

Sinodo - Impegno sociale e politico dei cristiani

- Si fa fatica nella Chiesa a portare avanti un confronto sereno e non giudicante nei confronti degli altri, su temi che riguardano la vita di tutti i giorni, spesso accade per evitare il nascere di contrapposizioni. Occorre trovare spazi e occasioni per ricominciare a farlo.
- C'è alla base una fatica di relazione nell'aprirsi all'accoglienza dell'altro anche se la pensa diversamente da noi; mentre l'impegno sociale chiede una forte dose di relazione. Si può reagire lavorando per essere una comunità cristiana aperta a tutti e che cerca il bene dei più deboli, insieme anche al desiderio di crescere in una formazione su certe tematiche troppo delegati agli "addetti ai lavori".
- Una volta c'era un partito con il quale identificarsi, ora non più e non si tratta di rifondarne uno nuovo, ma di recuperare quella possibilità di riflessione che con esso è andata persa.
- La questione non riguarda solo il cristiano ma ogni cittadino, con lo scomparire dei partiti storici e il nascere di partiti personali, sono cadute le storiche ideologie e con esse anche una ricerca di identità intorno non a dei personaggi, ma a valori comuni. È possibile partire da quelli proposti dal Vangelo?
- In passato c'è stato il tentativo anche a livello di comunità civile, di proporre un confronto intorno a questioni di attualità che riguardavano la vita di tanti, occorre riscoprire e rilanciare un confronto ampio che metta al centro temi etici e della vita di tutti i giorni, mettendo al centro i bisogni della gente senza girarsi dall'altra parte. Al centro la persona e non dettagli tecnici o di assegnazione di poteri.
- L'impegno sociale è il desiderio di riprendersi in mano un pezzetto di vita che è stato delegato ad altri. Non basta lasciare che alcuni si occupino delle cose di tutti, innanzitutto perché non li si può lasciar da soli e poi perché le cose sono anche nostre.
- Si tratta anche di dare l'esempio, quindi una comunità che faccia scelte coerenti.

Sinodo - Pastorale giovanile

- In questi anni si è lavorato tanto su bambini e adolescenti, c'è una fascia scoperta che è quella dei giovani adulti, non solo studenti universitari ma anche giovani che si sono da poco inseriti nel mondo del lavoro o che faticano a farlo. Tutti accomunati ancora da una ricerca del proprio posto nella società. Oltre che chiamarli a fare delle cose quando c'è bisogno, chi si prende cura di loro?
- Forse occorre riunirli e chiedere ragionando con loro per comprendere cosa desiderano e chiedono alla comunità religiosa e civile di Castelnovo.
- Non si può delegare la pastorale giovanile solo ai giovani che sono ancora in formazione e non hanno ancora maturato certe scelte di vita, occorrono anche adulti che possano impegnarsi in questo cammino e che possano diventare punti di riferimento autorevoli, con tutte le fatiche che sappiamo spesso esserci nel contatto fra mondo adulto e giovanile.
- I modelli di una volta sono passati, così come i giovani che nel frattempo sono cresciuti e diventati adulti, occorre pensare con modelli non nostri del passato, ma con quelli di oggi dove tanto dipende dalla capacità di creare relazioni. C'è quindi un impegno allargato a ciascuno di noi, una responsabilità verso quei giovani con i quali veniamo in contatto per via di motivi diversi.
- C'è anche una questione di ritmi e tempi che sono diversi tra adulti e giovani, il che non sempre favorisce l'incontro e il dialogo; serve spesso tanto tempo da dedicare e a volte anche da perdere in attesa del momento giusto.
- In tante realtà, la presenza di educatori stabili negli oratori, risulta essere costruttiva e di aiuto per quanti lo frequentano con benefici anche ad altri livelli.